

Le Astuzie femminili

2448

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

6461

8461

-E-V-2691-

- Poesia di Giuseppe Palomba -

- Musica di Domenico Cimarosa -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

8461

LE
ASTUZIE
FEMMINILI
DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO
DELL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR
MARCHESE D'ANGENNES
NEL CARNOVALE

1796



TORINO
DALLA STAMPERIA GUAITA E COMP.



ATTORI

Prima Buffa

BELLINA orfana astuta sotto la tutela di D. Romualdo
promessa sposa a Don Gianpaolo, ed amante
Filandro,

La signora Carolina Bassi

Tenore

FILANDRO giovine mercante di scarsa fortuna,
il signor Adolfo Bassi.

Primo Buffo

D. GIANPAOLO LASAGNA uomo milantatore, che
negoziato in Levante, e veste alla militare, des-
nato sposo a Bellina,

Il signor Nicola Bassi.

Secondo Buffo

D. ROMUALDO Tutore di Bellina, uomo furbo ed igno-
rante, che si dà per Dottore, e che aspira al-
le nozze di Bellina,

Il signor Ferdinando Auletta.

Prima donna seria

LEONORA governatrice in casa di D. Romualdo,
amante del medesimo,

La signora Raimonda Bassi.

Seconda donna

ERSILIA amica di Bellina,

la signora Anna Trevisi.

La Musica è del signor Domenico Cimarosa
Maestro di Cappella Napolitano.

Direttore il signor Gio. Batista Pennè.

Inventrice del vestiario

la signora Gactana Bassi.

La Scena si finge in Roma

ATTO PRIMO ³

SCENA PRIMA

Atrio, Tavolino e Sedie

Bellina, Ersilia, Filandro, e D. Romualdo

Rom. Io ho già letto ed ho riletto,
Non c'è equivoco, ma è schietto;
E' del padre tutta vostra
La grandiosa eredità.

Ma con questo ch'abbia effetto

Il contratto nuziale
Stabilito con quel tale,
Che da Napoli verrà.

Ers. Ma se quel non le piacesse?

Fil. Ma se alfin non lo volesse?

Rom. In quel caso solamente
La legittima le dà.

Bel. E sì fatto testamento
Annullar non si potrà?

Rom. De' statuti il testamento
In contrario per voi sta.

Ers. Io dirò, che voi sbagliate.

Fil. Sì sbagliate, o Dottor caro.

Rom. Son Dottore, e non somaro;
Bardo, e Bartolo ho studiato;

In utroque laureato

Fo nel mondo autorità;

A un mio pari dir sbagliate

E' una gran temerità.

ATTO

Bel. Vi acchetate, o mio Dottore.
Rom. Io non sbaglio, non signore;
Bel. Io per me di voi mi fido,
Rom. Io non sbaglio, e me ne rido.
Fil.) Via non più, non v'accendete.
Bel.) Ma pensiamo con quiete
Ers.) A far quel, che si potrà.
Rom. Oh! non sbaglio, e lo ripeto,
 Nelle leggi son proveto,
 Ogni giudice lo sa.
 Oh! cospetto di Bacco,
 Sentite la ragione,
 E poi dite, ch' io sbaglio.
Fil. Io mi rimetto,
 Ed ho sbagliato io anzi scusate.
Rom. No, l' articolo udite, e poi parlate.
 Debitor mi confesso
 D' ogni fortuna mia solo all' amico
 D. Gian Paolo Lasagna
 Qui sopra nominato,
 E per essergli grato,
 A mia figlia promessa a lui in isposa
 Lascio in titol di dote ogni mio avere,
 Perch' esso l' amministri a suo piacere;
 Ma in ogni caso, etcetera,
 Lei ricusasse, etcetera,
 Voglio, e dispenso, etcetera... capite?
 Non sbaglio, no, si perderà la lite.
Ers. Ma dunque che può fare?
Rom. Pregare caldamente il Ciel pietoso,
 Che per viaggio crepar faccia lo sposo,
 Che forse migliorar potrebbe stato,
 E sposar si potrebbe un Laureato.
Fil. (Parla per se il Dottore).
Bel. Ringrazio lo zel del mio Tutore.
 Ma pur sarebbe vana la preghiera,
 Perchè sin da Levante

PRIMO.

5

Ove si disse a negoziare è stato,
 Sento che a Roma sia già arrivato.
Fil. Arrivato!
Rom. Arrivato!
Fil. (Addio speranze!)
Rom. (Oh amor precipitato!)
Bel. E chi di ciò m' avvisa,
 Dice, che serve in militar divisa.
Rom. Divisa? che divisa?
 Il sior Gianpaolo
 Io lo conobbi a Napoli,
 Ove m'immortalai nel Tribunale,
 È so ben, che faceva lo Speciale.
Ers. Ma non perciò dovete sbigottirvi,
 Che s'è come si dice
 Un bel milantator Napoletano,
 E che dall'Indie viene,
 Con facilità l'imbroglierem ben bene.
Bel. Soccorretemi dunque, o cari miei,
 In questi istanti assai
 Può giovarmi la vostra compagnia,
Ers. Sarem d'accordo. Io farò la parte mia. *entra*
Rom. Permetteremi. (Or tutte
 Metto in campo l' astuzie del mio foro
 Per non perdere in lei bellezza ed oro) *p.*
Fil. Ecco adesso finita ogni lusinga
 Di poter conseguirvi, addio per sempre
 Adorata Bellina.
Bel. Ah no, Filandro caro, ancora estinta
 Non è già la speranza
 Ho spirito, ho coraggio, ed ho costanza,
Fil. Non più, non più lusinghe,
 Lasciatemi partire,
 Mi sento oh Dio! morire!
 Ma deggiovi lasciar.

- Bel.* No, no, non partirete
Se mi bramate in vita,
Son risoluta, e ardita,
Lasciatemi pensar.
- a 2.* Qual smania in petto sento,
Che rabbia, che tormento,
Ma deggiovi lasciar.
- Fil.* Lasciatemi pensar.
- Bel.* La vista d' un rivale
Non voglio sopportar.
- Fil.* Restate sempre eguale,
Non state a dubitar.
- Bel.* Lo sposo è già arrivato,
L' affare è disperato,
E' cosa da crudele
Volermi lusingar.
- Fil.* L' anello non è in dito,
Non è l' affar finito,
Se siete a me fedele
Mi avete a secondar.
- a 2.* Che smania in petto io sento!
Che rabbia che tormento!
Mi sento tutta in seno
Quest' anima agitar.

parte Filandro.

SCENA SECONDA

Ersilia, e Bellina.

- Ers.* Sentite mia Bellina:
Un uomo grossolano
Sta alla porta picchiar con insolenza.
Chiede di voi, ma pria ei vuol sapere
Se di accettarlo sia vostro piacere.

- Bel.* Egli è Napolitano
Sicurissimamente,
Se gli apra, io vò a pensare
Qualche scenetella per l' accoglimento,
Per pensare se riesco in quel, che tento.

SCENA III.

Galleria con porte.

*D. Gian Paolo, poi Ersilia, indi Leonora,
e D. Romualdo.*

- Gian.* Son curioso di vedere
Della sposa mia la faccia,
O mi piaccia, o non mi piaccia,
Me la devo in giù mandar;
Qui si tratta d' una moglie,
Che pecunia assai mi porta:
E se è gobba, oppure storta
Me la faccio addirizzar.
Zitto, zitto, finalmente
Di quà sento venir gente,
Posso almeno dimandar.
Servo umilissima . . .
- Ersil.* Cosa volete? cosa chiedete?
Chi ricercate, che dimandate?
Tempo da perdere con voi non ho.
- Gian.* Ma se fuggite, se non sentite,
Come diavolo parlar potrò?
Questa ragazza mi sembra matta,
Così mi tratta, perchè non so,
Voglio bussare, vo' fracassare,
Così qualcuno venir farò.

Rom. Chi è questo bell' umore

Leon. Che vien a far rumore
Con tanta inciviltà.

Gian. Ah! cospetto mia padrona,
E quel birbo, come quà?

Io son quella persona,
Che lei comprende, e sa.

Rom. V' intendo, si v' intendo.

Leon. Capisco, sì capisco.

Ersil. Signore, vi son serva.

a 3. Ah ah ah ah ah ah

Gian. Signori, io mi stupisco,
Che scena or qui si fa?

Per Bacco qui mi burlano, ma quello,
Che ha finto non conoscermi

Mi par certo il Romano,

Che quando stava a Napoli

Facea lo spedaliere,

E poi se ne fuggi per imbroglione;

Or come porta in testa il peruccone?

Ma Bellina non vedo:

Affè che già m' infoco, e se mi saltano

Tremi Roma col Lazio, e col Tarpeo,

Che io fracasso in un punto il colosseo.

parte.

a Leon.

partono.

SCENA IV.

Bellina, Filandro, Ersilla,
e D. Romualdo.

Rom. Mi ravvisò la bestia, ho gran paura,
Che l'ignoranza mia non metta a giorno
E ch' io all'Ospedal faccia ritorno. (dase.)

Fil. Dunque è un rozzo, una caricatura?

Ers. Lo vedrete: senz'altro ei tornar deve.

Bel. Ebben, signor Dottore

La sua bruttezza non sarà un pretesto
Equivalente.

Rom. Oibò: Baldo *de nuptiis*,

E nemmen Gizarello

Testo fecero mai di brutto e bello.

Bel. Crederò nel mio stato

Che permesso mi sia d'usare ogni arte

Per poter sottrarmi

Da un sacrificio tale?

Ers. E' cosa naturale.

Rom. E qui ancor non ritrovo o glossa o testo

Che d'usar non permetta ogn'arte in questo.

Ah cara mia pupilla

Voi sareste boccon d'un *utriusque*.

Bel. (E ci batte.)

a Filandro.

Fil. Non so se ciò direste

Se la governatrice

Di casa vi sentisse.

Rom. Che parlar? che discorsi?

Su i miei voler non è dogmatica,

E contro al genio mio non ho prammatica p.

Ers. Si è il Dottor riscaldato,

Che un tal tasto gli avete ormai toccato p.

Bel. Or vedi mio Filandro
Se è sincero il mio amore?
Fil. Troppo lo veggio,
Ma sapete la mia poca fortuna:
Piuttosto darmi morte
Vorrei, che darvi una cattiva sorte.
Bel. Io non bado ad interesse;
Bramo sol che mi amiate
E per segno di ciò che mi sposiate.
Fil. Oh Dio! ... troppo ardirei.
Bel. Siete un briccone
Ecco che non mi amate...
Fil. Oh Dio, v'amo, vi adoro,
Ma non vorrei per questo...:
Deh pensate che io sono un uomo onesto.
Nel vedervi a un altro in braccio
Morirò del gran tormento
Sarà forse un sol momento;
Il vederlo, e poi morir.
Questo solo, o core ingrato,
Questo sol vi posso dir,
Ma pensate al vostro stato,
Ma pensate al mio martir.

parte.

SCENA V.

*D. Romualdo, poi Gian Paolo,
indi Bellina.*

Rom. Se lo Spezial mi scuopre in questa casa
Addio mia clientela,
Addio per me Bellina, addio tutela.
Gian. Or io son risoluto
Togliere dal pomo il fracido: ma giusto
E' qui la buona pezza.
Di' Spedialier?
Rom. Sta zitto:
Or chiamami il Dottor D. Romualdo.

Giam. Come Dottore! all'ospedal' di Napoli
Tu ripulivi il licet ...
Rom. Ed or sono
Dottor di legge, e sappi, che la penna
In mano mi sta bene.
Giam. Io so, che male
In mano non ti stava il serviziale.
Rom. Ma dimmi
Tu da Spezial, come ti trovi adesso
In grado militare?
Giam. Sappi che andai
In Oriente a negoziar d'aromati;
Quindi a servir mi posi fra le truppe
Del Re detto del canchero.
Rom. Del Re di Cangroner?
Giam. Giusto: e fui fatto
Maestro di campo.
Poi ritornando a Napoli
Pel mio bell'operato
Mi lascio questo grado riformato
Rom. (Che gran pallon da vento!)
Giam. Ma ritorniamo a noi:
La sposa?
Rom. E' quella appunto. *addita Bellina*
E'un po' capricciosetta e puntigliosa,
Ma con la flemma vincerla dovete.
Giam. Flemma a me? io a stoccate
Tacio ancor contro un monte.
Rom. Andate a lei pian piano.
Giam. Signora, io son lo sposo
Destinato dal quondam suo Papa,
Son Giampaolo Lasagna gentiluomo
Napolitano, e all'India
Dove arricchì suo Padre,
Fui maestro di campo riformato,
Nato in guerra ed invecchiato,

E che per nulla io posso
Tagliar la testa ad uno. E mando in guerra
Col solo grido anche una torre in terra

Rom. Flemma.

Gian. Oh non mi seccar.

Bel. Ma che volete dirmi perciò?

Gian. Vorrei

Dirvi, che son già quattro ore o cinque
Che vado e vengo, ed or che vi ho veduto
Nemmeno vi degnate
Farmi un occhietto, un riso e quattro vezzi
Quando il mio cuor per voi si trova in
pezzi.

Bel. Soddisfatto sarete,
Ecco che io fo l'occhietto:
Ecco il riso: ah, ah quanto volete.

Gian. (La furba mi deride.)

Rom. Ella il corbella; la vittoria è mia.

Bel. Accostatevi via
Signor maestro di ballo riformato.

Gian. Maestro di ballo a me? maestro di campo.

Bel. Ah sì, mi ero scordata.

Gian. Eccomi quà.

Bel. Sappiate

Caro il mio bel sposino,
Che il conto bene esatto
D'aver quattro mariti io già mi ho fatto.

Gian. Cappita! Sior Dottore
A che giuoco giochiamo?

Rom. Scherza, scherza
Sig. maestro di fiera.

Gian. Tu, che maestro di fiera?

Rom. Ah sì, non ci ho pensato,
Maestro di campo.

Gian. All'ultimo divento
Maestro di scuola.

Bel. Io v'amo; e quanto quanto
Più v'amerei, se subito sposato
Di galoppo partiste
Per l'altro mondo.

Gian. E di galoppo ancora?

Bel. Sì, perchè vo' restare vedovella
Nel fiore dell'età, ch'è la più bella.

Gian. Sì? ebbene quattro mogli, come spero,
Disposare, o madama, è il mio pensiero.

Bel. Come? sposarne quattro?
E venite a sposare una ragazza
Con sì nere intenzioni?

Gian. E lei signora
Non mi ha sposato ancora,
E vuol quadruplicar?

Rom. Via, non più scherzi.
Il mio signor Gian Paolo alla fine
Non è un Dottor, ei manca d'eloquenza,
Ma è bellico.

Gian. Non son bello, nè brutto;
Ma faccio il mio dover con questa spada.
Madama, io non son qual lei si pensa,
Farò i ricorsi miei, cerco licenza. p.

Rom. Oh che Buffone!
Ma se ho da dire il ver egli ha ragione. p.

Bel. Sono partiti! Or si vadi a Filandro
E si cerchi formare qualche inganno
A questo amore:

Tu la calma concedi a questo core.
Lieta voce al cor mi sento,
Che speranza in sen mi desta,
Che mi colma di contento,
Che m'invita a giubilar.

Ma la speme oh Dio! s'arresta
Per timor di un nero inganno,
E ritorna in sen l'affanno
Questo core a tormentar.

SCENA VI.

D. Gian Paolo, poi Leonora

- Gian.* La sposa parla spari,
E quel pezzo di matto tutto accorda,
Ma quand' io sia marito,
E ch'io m'abbia la dote portentosa,
Quanti schiaffi buscar dovrà la sposa
Leon. (Eccolo.) Mio signore.
Gian. Mia serva riverita,
Leon. Ho da parlarvi
In segreto, se pur mel permettete.
Gian. Lei mi supplichi.
Leon. Io son governatrice
Di casa del Dott. Don Romualdo.
Gian. E così?
Leon. Ho promessa da lui di matrimonio.
Gian. Bene.
Leon. D'oggi, in dimani
Finor m'ha trasportata
Per le nozze sbrigar.
Gian. Già. (Vedi, questa
A chi conta i suoi guai.)
Leon. Ma sapete, perchè l'infido mi traspa
ognora?
Gian. E che so io, signora, i vostri intrighi
Ho altro da pensar.
Leon. Interessato
In quest'affare ancor ci siete voi:
Egli adora in segreto
La vostra sposa, e alla sua dote aspira
E forse ancora ci acconsente quella,
E fingendosi amico, vi corbella.
Gian. (Ah spedaliere falso! ora comprendo

- Quelle canzonature.)
Leon. Siate di più avvertito,
Che v'è un altro rival.
Gian. Già il militare
Sarà, sarà, e lo scolare.
Leon. Anzi no.... appunto è questo che viene
Un giovin rifinito
D'un mercante rifallito.
Gian. Di più? si è dunque fatta
La cara sposa la provvista esatta.
Leon. Dunque dovete presto
Sposarla a lor dispetto,
Per burlar tutti, e dare a me ricetto.
Gian. Basta; saprommi in tutto regolare.
Leon. Segretezza però.
Gian. So quel che fare.

SCENA VII.

Filandro, e detto, poi Romualdo.

- Fil.* Ecco quest'è senz'altro il mio rivale.
Gian. E' quà l'amico Cesare,
Ma simuliamo. Vogliò con intrico
Con l'uno far sventrar l'altro rivale.
Fil. Mio Signor...
Gian. Padronissimo.
Fil. M'immagino
Che di Bellina siate voi lo sposo?
Gian. Cioè, io dovea essere.
Ma siccome ha saputo, che in segreto
Si è data la parola
Col suo tutore, io più non la pretendo.
Fil. Parola col Dottore?
Gian. E abbiatelo per certo.
Fil. Il suo tutore?

Gian. Quello, quello. Or io se fossi in vo
Gli darei una botta di coltello.
Fil. Gliela darei sicur; ma quello è un
Potrebbe superar le forze mie.
Gian. No, non temete, ch' io vi faccio sp
Non v' è timor.
Fil. Quand' è così son pronto,
Ma il coltello non ho.
Gian. Eccolo quà.
Fil. Ei vien: mi raccomando.
Gian. Dormite, che per voi v'è il Conte Orlat
Rom. Signor Gianpaolo?
Gian. Oh amico ho già pensato:
Bellina non la voglio per un nulla.
Rom. (Oh me felice!) E la cagione?
Gian. Adesso non volendo
Ho saputo che quello ci fa smorfie, *ad.*
Ed essa il corrisponde.
Rom. Quel trastullin, quel sbarbatino?
Gian. Quello.
Rom. Oh gelosia!
Gian. Cos' hai?
Rom. Sappiate amico,
Già che la rinunziate,
Ch' io per quella son cotto,
Ma non sapea di questo giovinotto.
Fil. (Parlan di me.)
Gian. (In buon ora
Non mi ha detto bugie quella Signor
Ma sai che devi fare?
Levatelo d' intorno
Con un' arma da fuoco.
Rom. Lo farei,
Ma temo. Quell' è giovine, io avanza
Gian. Non paventar, fa fuoco,
Ch' io non posso far altro che ajutarlo

Rom. Or ben; ma dov' è l' arma?
Gian. Eccola, è qui.
Rom. Vi prego far per me.
Gian. Contento sta.
Rom. Dico, che pretendete
a Fil. Voi dalla mia pupilla?
Fil. E voi da quella cosa pretendete?
Rom. La sua mano *de jure*
In vigore tutelæ, et procura.
Fil. No, non l' avrete.
Rom. E voi cadrete estinto.
Fil. Difendermi saprò, saprò che farmi.
Rom. Dunque in campo.
Fil. Al duello.
a 2. All' armi, all' armi.
Fil. Cadrai per questo ferro.
Rom. Avvampar ti vo' di foco.
Fil. Non v' è scampo.
Rom. Non v' è loco
a 2. Che ti possa liberar.
Gian. (Cospettone! che da vero
Pare a me che voglin far.)
Fil. (A te fiolo) *a Gian.*
Gian. (Non paura)
Rom. (Caro amico.) *come sopra*
Gian. (Spara, dico.)
a 2. Quel coltello
Già quel fuoco maledetto
Fa tremarmi, e traballar
Gian. (Oh che nobile terzetto
Tremolando si fa quà.)

SCENA VIII.

Bellina, Leonora, e detti.

- Bel.* Ma ch'è questo?
Leon. Ma ch'è questo?
 a 2 Perchè siete sì imprudenti
 Che baldanza è questa qua?
Gian. Come siete imperinente,
 Eh lasciateli scannar.
Fil., e Impunito non andrai,
Rom. Ci vedrem non mancherà.
Bel. Leo. Basta, basta, è tempo ormai
Gian. Di non far pubblicità.
Bel. Su Filandro, su Dottore,
 Dite amica, mio signore,
 Perchè lite qui si fa?
Fil. Ingrata, t'intendo,
 L'astuzie comprendo,
 Nel barbaro core
 Non hai fedeltà
 Tradirmi? sprezzarmi?
 Schernirmi? lasciarmi?
 Oggetto sì fiero
 Non voglio mirar.
Bel. Cosa dice quel signore?
 Favellate mio Tutore,
 Ch'io meschina, ch'io rapina
 Più confusa mi son già.
Rom. Pupilla malnata
 Sei rea già convinta;
 Sarai processata,
 Ti vo' confiscar:
 Mi burli, m'imbrogli,
 Mi gratti la zucca;

Un uom da parrucca
 Non sai rispettar.

Bel. Deh dimmi tu amica....

Leon. Lo sposo vel dica
 Lasciatemi star.

Gian. Ah strega briccona
 Sei piena d'inganni,
 E nell'altrui panni
 Ti vuoi rinvoltar.

Or questo, ed or quello,
 Or l'altro... malora!
 Lei sloggi, Signora,
 Per me più non fa.

Bel. Ingrati tiranni
 Andate, fuggite,
 Sgombrate, svanite;
 L'affanno, ch'io provo
 Morire mi fa.

Tutti. Che imbroglio, che scompiglio,
 Si è confusa la mia testa,
 Una lite più funesta,
 Non potevasi intrecciar. *partono*

SCENA IX.

Camera.

Ersilia, poi Leonora, indi D. Romualdo.

Ers. **P** principio ancor non veggo
 A questo matrimonio di Bellina,
 Anzi in casa prevedo una ruina.

Leon. Ersilia?

Ers. Leonora?

Leon. Le nozze di Bellina
 Effetto non avranno, e il ser Dottore

- Che per lei sente amore
Temo, che non m'inganni.
Ers. E come rimediar questi malanni?
Leon. Vediam se alcun ci ascolta.
Ers. Parliam liberamente,
Che nessuno ci sente.
Leon. Or sappi amica,
Che questo Generale
Venuto colla moglie, e con soldati
Ad abitar nella vicina Villa
Mi stima, mi protegge,
E s'è troppo esibito a mio favore:
A lui del sior Dottore
Quand' uopo sia, discoprirò l'inganno
E succumbere ei deve anche a suo danno.
Ers. Brava Leonora, adesso
Il tuo spirito lodo, e in ogni evento,
Tua compagna m'avrai.
Leon. Viene il Dottore
Io vado meglio a farmi il conto mio.
Ers. Vannie, e sappi pensar.
Leon. Ersilia addio.

parte

SCENA X.

Filandro, e Bellina

- Bel.* Credimi o mio Filandro
Piuttosto che mancarti
Di fè, vorrei morir. Machina quella
Fu del Napolitan.
Fil. E vuoi ch'io fede
Dia alle scuse tue?
Bel. Della mia fedeltà, te lo prometto
Che in questo dì tu ne vedrai l'effetto.
Fil. Ma come? Se a momenti....

- Bel.* Far voglio un tentativo
Fil. E quale?
Bel. Senti.
E' persuasa la governatrice,
Che il Dottor la tradisce, e si vorrebbe
Di quello vendicar, penso di offrirla
Colla metà della mia dote in moglie
A Gianpaolo. Quello,
Che pur di me diffida,
Far che contento a questo cambio arrida.
Fil. Cara la pensi ben; ma voglio anch'io
Cooperarmi con Ersilia, a quella
Farò l'istessa offerta, che se in caso
A lui Leonora non sembrasse bella
Vederemo di far breccia con quella.
Bel. Sì, si andiamo solleciti
Entrambi a persuader questo Signore.
Fil. La nostra fedeltà proteggi amore! p.

SCENA XI.

*Gianpaolo, poi Bellina, e Leonora, poi Filandro,
ed Ersilia.*

- Gian.* Gianpaolo, che facciamo?
Vedi che i pretendenti
Di Bellina son molti
E quella non ti vuol. Puzza la cosa;
Ma la pelle è più cara della sposa.
Bel. Vi siete persuasa? *a Leonora*
Leon. Sì, per punir l'ingrato
Fo tutto per sortir da questa casa.
Fil. Vi piace il mio progetto? *a Ersilia*
Ers. Che so? ma per Bellina,
E per voi contentare il tutto accetto.
Bel. D. Gianpaolo?

- Gian.* Chi è là?
Bel. No, non temete
 Son io
Gian. Io temer devo?
 Volete ch' io rovini il gran Senato?
Fil. (Oh che matto è costui!)
Bel. (Oh che sguajato!)
Gian. E così che v'occorre
 O moglie contrastata?
Bel. Ah D. Gianpaolo
 Voi in odio mi avete,
 Ed io temo di voi.
Gian. E qual è la ragion?
Bel. Contro di voi
 Vi son cento rivali, e tutti armati.
Gian. Vengano, quà son io,
 E vedervi farò una bella cosa;
 (Una fuga vedrai precipitosa.)
Bel. Sentite che ho pensato.
Gian. E che pensaste?
Bel. Cedere la metà della mia dote
 A una donna che vi ama,
 E di sposarvi quella
 Che è assai graziosa e assai di me più bella.
Gian. Veramente? vediamola.
Bel. Leonora, avanti.
Leon. Vi son serva. *a Gianp.*
Gian. O mia signora...
Bel. Che dite, è bella?
Gian. Non c'è tanto scialo.
Leon. Quanto mi spiacque la disgrazia vostra
 E sicura di rendervi felice
 Non sdego di sposarvi.
Bel. Or lei che dice?
Gian. Dico... che deggio dir?
Bel. Si può far l'imeneo.

- Gian.* Veda, sto fra il si può e non si può.
Leon. Che dite?
Gian. Adagio, adagio.
Ers. In dubbio sta per quella.
Fil. Or vedrem che può far la mia favella.
 Signor Gianpaolo,
Gian. Chi è quà?
Fil. Un vostro
 Servitor, non dovete spaventarvi.
Gian. Spaventarmi? volete il Campidolio
 Distrutto in men d'un'ora?
Fil. Per voi quella signora *addita Ersil.*
 Impazzita è d'amor.
Gian. Per me?
Fil. Per voi:
 Ha una dote assai comoda e vorrebbe
 Con un bel matrimonio
 Levarvi da ogni imbroglio.
 Accostatevi Ersilia.
Ers. Vi riverisco mio signor Gianpaolo:
 Sappiate che a compiangere
 I vostri casi, e nell'istesso tempo
 Lodo la vostra grazia assai garbata.
Fil. E' un bel quadro.
Gian. Del gran pittor Granata.
Fil. Concluderemo, o no?
Gian. E' ancora lei si può e non si può?
Bel. Ma vuol esser sbrigata la signora.
Gian. Ma ci devo pensare.
Fil. Ogni dimora li farebbe affronto.
Gian. Capisco, ma riflettere ci voglio.
Leon. Signor? . . .
Gian. Ora mi sbrigo . . .
Ers. Che lentezza?
Gian. Pian pian, signora mia . . .
Bel. La dote è grossa.

Fil. Avrete gran contanti.
Gian. Io confuso mi vedo in quest'istanti.

Don Gianpaolo che fai?
 Tu la moglie hai da pigliare ;
 Eh ma senti, questi guai
 Te li avevi a figurar.
 Sono quà, non ci pensate,
 Ma ci voglio ponderar.
 Senta lei, ma non tirate,
 Non mi state più a seccar.
 Per esempio, sì per sposa....
 Che so io non è cosa
 Qualche altro impicciarello.....
 Dunque lei signora mia
 Sappi pur non fa per me ;
 Fo divorzio, dormo solo:
 All'incanto, mia signora,
 Che anche a lei apprezzerò.
 Non vi è male, non v'è male,
 Forse in questo carnevale
 Si potrebbe rimediar.
 Ma per me è troppo grassa,
 Mi farebbe vomitar.
 Sì signore, sì signore,
 Vi dirò come la penso,
 Non è cosa, non è cosa,
 Siete brutte tutte tre.
 Ne nasca una rovina,
 Ne venga un precipizio,
 La casa vada in cenere,
 Vada il tutore al diavolo,
 Non voglio veder femmine,
 Non voglio matrimonio,
 Vergine vo'morir.

Er. Non conobbe il mio merito il briccone,
 Ma a dargli la pariglia
 Troverò ben io l'occasione. *parte.*
Leon. Soggettata mi avete ad un rifiuto,
 E di ciò assai ne riderà il Dottore.
Bel. Non gli cediamo il campo,
 Or con un' altra astuzia
 Lo faremo inciampar nel trappolino.
Fil. Sempre con voi mi avrete.
Bel. Meco venite, e ciò che penso fare
 Vi narrerò per via,
 Colla vostra farò la causa mia. *part. tutti.*

SCENA XII.

Delizioso giardino con casino isolato, in cui
 vi sono loggie, e porte praticabili.

D. Romualdo, e D. Gianpaolo.

Rom. Signor Gianpaolo padron mio caro
 Al male fatto trovi riparo,
 Ch' io più pazienza, flemma non ho.
Gian. Ma che riparo trovar potrò ?
Rom. Ora rinuncia la mia Pupilla,
 O che altrimenti, *jure servato,*
Statim, vel illico sei processato,
 E che n' avvenga, basta, non so.
Gian. Signor Dottore, signor legale,
 Sei latinista dello Spedale,
 Ma la prudenza io perderò.
Rom. Ma per qual causa mi dica un po' ?
Gian. Non ha un Tutore da far l' amore.
 O la Pupilla dammi sul fatto,
 O con la copia di quel contratto
 Mobili, e stabili sequestrerò.

- Rom.* Perchè con quello mi cimentasti?
Perchè di cederla mi promettesti?
Gian. Per far scannarvi, per subbissarvi,
E per sposarmi con quella là.
Rom. Ti scaglio sopra statuti, e codici.
Gian. Ti scaglio in faccia schiaffi, e garofani.
Rom. Sei vendi pepe, non militare.
Gian. Sei fascia piaghe, non sei dottore.
Rom. Tu di Melazzo potrai parlare.
Gian. Di vescicanti sei professore.
Rom. Signor Gianpaolo
Gian. Signor Dottore
a 2. No la Pupilla tua non sarà.

*minacciosi
partone*

SCENA XIII.

Filandro, e poi Bellina.

- Fil.* Qui dolcemente spira
Soave zeffiretto:
Venisse il caro oggetto
Quest' alma a consolar.
Bel. Qui dove a vol s' aggira
Fra i rami l' augelletto,
Venisse il mio diletto,
Che il cor mi fa tremar.
Fil. Amata mia Bellina.
Bel. Filandro mio tesoro,
a 2. Per te languisco, e more
Sto sempre a sospirar.

SCENA XIV.

Leonora, poi Ersilia, e detti.

- Leon.* Vi vengo a dire, vi prevenisco,
Che un grave danno vi si prepara;
Statevi attenti, ve l' avvertisco,
Che D. Gianpaolo come un Diavolo
Vi va cercando di quà, e di là.
Fil. Oh noi meschini, oh noi tapini!
Bel. Presto, e folleciti fuggiam di quà.
Ers. Vi vengo a dire con segretezza,
Che tutto furia, che tutto asprezza,
Lo sposo adesso qui viene armato,
Un brutto schioppo s' ha caricato,
Ed a momenti vi ammazzerà.
Dove mi salvo, dove m' ascondo!
a 4. Io mi confondo, mi perdo già. *part.*

SCENA XV.

Gianpaolo con schioppo, poi Bellina.

- Z*itto, zitto, e chiotto, chiotto,
Qui fra' fiori, e fra le piante
Trovar voglio in quest' istante
Chi Gianpaolo burlò.
Non si creda la marmotta,
Ch' io le spari a Cicerone,
Ma la botta sarà botta,
Che giammai lei non provò.
Bel. Me meschina, com' è armato,
Tremo, oh Dio! mi manca il fiato,
Sento il piè già vacillar.

- Gian.* Cosa mai mi sento dietro?
Bel. Don Gianpa . . .
Gian. Indietro, indietro.
Bel. Ah pietà, pietà, pietà!
Gian. Ma non posso più sparar.
 Tu di sposarmi avevi l'obbligo;
 Ora il Tutore, gli Amanti, i Diavoli,
 Perchè m'inquietono, dimmi, si sa?
Bel. Io voglio attendere ora al contratto,
 Colà seguitemi, che il tutto è fatto,
 Il matrimonio son pronta a far.
Bel. (Presto seguitemi, attendo là.
Gian. ^{a 2.} (Or mi resusciti per verità.
Bell. entra con *Gian.*, ed esce subito per altra parte

SCENA XVI.

Leonora dalla loggetta, *Bellina* in strada, poi
D. Romualdo, *Ersilia*, e *Filandro*, indi
D. Gianpaolo dalla loggetta.

- Leon.* Gente aita, quì accorrete,
 Che assalita io sono quà.
Rom. Cosa? cosa?
Bel. Come? come?
Ers. Ch'è successo? cosa avvenne?
Fil. Che fracasso è questo quà?
Leon. Un armato malandrino
 M'ha insultata l'onestà.
^{a 4} Dov'è mai quest'assassino,
 Dove sta quel malandrino?
Leon. Lo vedete eccolo là.
Gian. Lei che dice non si sa.
^{a 6} Ah! ribaldo seduttore
 Alle femmine l'onore
 Vai armato ad insultar?

- Gian.* E' ubriacco il ser Dottore.
 Scendo adesso, e le signore
 Voglio bene consolar.
Fil. (Fa per me quest'accidente.)
Rom. (Io ci ho gusto veramente.)
Fil. (Già Bellina il colpo ha fatto.)
Rom. (Più vigor non ha il contratto.)
Fil. (Quel scioccone manifesto
 Più rival non mi sarà.)
Rom. (Or con quella mi protesto
 Che in isposo non m'avrà.)
Bel. (Che piacere, che diletto
Ers. ^{a 2} E' i merlotti a corbellar.)
Gian. Ah briccone! ah frasconcelle!
 Già v'abisso, già v'avvampo.
 A un signor Mastro di campo
 Non si fanno bagattelle.
 Or v'ammazzo quanti siete,
 E per Roma affè vedrete
 Un gran diavolo ballar.
^{a 5} Taci olà: la cosa è trista,
 Testimonj siam di vista,
 Per te scusa non ci sta.
Gian. Ma lasciatemi parlar
^{a 5} Zitto, zitto via sentiamo
 Quest'imbroglio come va.
Gian. Questa quì là m'ha mandato, (*accenna*
 E quell'altra ci ho trovato. (*Bellina.*
 Io salendo . . . essa strillando . . .
 Voi venendo . . . io comparando . . .
 E creduto son birbone,
 Ma frattanto la ragione
 Non vi posso quì contar.
^{a 5} Taci olà: la cosa è trista,
 Testimonj siam di vista,
 Per te scusa non ci sta.

30
Tutti

ATTO PRIMO

Non si badi più a far ciarle,
Farem quel, che si conviene,
Quest' è un fatto, che ben bene
In giudizio deve andar.
Voglio far tanto rumore,
Che l' indomita baldanza
Contro chi non ha creanza
Ben mi voglio vendicar.

Fine dell' Atto primo.



31
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera.

Leonora, Romualdo, ed Ersilia.

Leon. Non andate mettendo liti in campo,
E non macchiate a torto la mia stima,
Che le mani a giocar sarò la prima.

Rom. Oh parolacce criminali! Io
Nella causa d'onor ti ho per sospetta.
E sin che non ti liquido,
Che, *sine intelligentia*,
Là ti trovasti col Napolitano,
L'accesso non avrai di questa mano,
Et indecisum matrimonium stat.
Anzi circa al marito,
Per sin che non si costi il sì, e 'l no
Tu resterai Madama *in statu quo*.

Leon. Siete un briccone.

Ers. S' intende
Dove avete la mira.

Leon. Volete disbrigarvi
Da' fatti miei, per la parola data;
Ma ho tanto di maneggio, e protezione
Da farmi far ragione.

Rom. Che protezione?

Son uom di foro, e di ciascun mi rido.

Leon. Ma la pupilla vi rimarrà in gola.

32
Rom. Eh andate un po' alla scuola:
 Se per vostro difetto
 Il matrimonio è rotto,
 A niente io son tenuto
 Signora Dottoressa.
 E' cessa irrita, e nulla è la promessa.
 Declamo, e mi protesto
 Che tutto annulla il testo
 Sul nuzial contratto
 Se con *alieno mascolo*,
 La donna si trovò.
Leon. Ah, ah, signor Causidico
Ers. a 2 Avete ben dell'asino,
 E credervi ridicolo,
 Il tribunal vi può.
Rom. Signore non corbellino,
 Ch'io son Dottor ben franco,
 E il nero sopra il bianco
 Ben mettere lo so.
 a 2 Signor Dottor bellissimo,
 D'imbrogli il maestro siete,
 Ma se la vincerete
 Con femmine non so.

SCENA II.

D. Romualdo; poi D. Gianpaolo.

Rom. Mi burlan le briccone: io tutto tenti
 Ma non so se la vinco;
 Basta sì, mi lusingo
 Con qualche stratagemma dottoresca
 Girar per altrettanti
 A D. Gianpaolo la governatrice,
 Per esser con Bellina io poi felice.
Gian. Affè questi Romani

SECONDO

33
 Mi vorranno impalar. Io vorrei fare
 Un serra serra, se la mia bravura
 Non si cangiasse subito in paura.
Rom. (Eccolo: chiamo in volto
 Tutta l'autorità mia dottorale.)
Gian. (E' quà quest'animale,)
 Di' che ti pare?
Rom. Eh
Gian. La governante, con quell'altra arpia
 A farmi quell'azione
Rom. Eh
Gian. Loro fingono,
 E tu per giunta ancor.
Rom. Eh
Gian. (Ora ci do un ceffone.)
Rom. Voi siete rovinato;
 La mia governatrice
 Ricorrerà, e si faranno carte,
 E dall'istanze sue
 Accudite da me prima d'ogni atto
 Catturato, o signor, siete sul fatto.
Gian. Come! e i pari miei si catturano
 Senza di *capiatur informatio*?
 E poi, chi sono quelli, che hanno stomaco
 Di venirmi a pigliar?
Rom. Sette, o otto birri.
Gian. Non più, e se son otto, me nè rido.
 Per il meno ci vonno
 Per carcerar tai sorta d'omenoni
 Due Reggimenti, e dodici cannoni
Rom. Eh, eh, eh, eh.
Gian. (Davver sento paura.)
 Ma mettiamo per caso,
 Che si desse l'aborto,
 Ch'io andassi carcerato,
 (Come ci son più d'una volta andato)

Il Tribunale che m' avria da fare ?

Rom. Oh ! vi dirà nubat

Gian. Che robà è questo nubat ?

Rom. Un decreto del foro, per il quale
Colla governatrice

Voi contraer dovete a corto a* corto.

Gian. E'una specie di prova ch'io ho torto.

Rom. Per l'appunto.

Gian. Oh ruina ! e tu bestia
Con la perrucca, sai, che fui ingannato
E contro me

Rom. Non posso farne a meno.

Ci va della mia stima,
Poichè come un briccone
Facesti lesione

All'ospitalità ; l'unico mezzo

Per salvarti dal carcere,

E'che dal matrimonio

Lei punto non diserepi.

Gian. Crepa e schiatta tu e lei,
Ch'io non la voglio. Fai questi raggiri
Per farmela ingojare,

E poi papparti la pupilla, ed io

Quella voglio pigliarmi, e quella voglio

Rom. Ed ecco incontro andate a un altro scoglio
Che quella non vi vuole.

Gian. Eh lei non conta

Rom. Oh ! quì ci abbiamo un testo.

Non vel dico, perchè son uomo onesto

*D. Gian Paolo Bellina, e Filandro
da diverse parti ascoltando*

Gian. Oibò: l'hanno sbagliata
Con me questi Signori.
Animo, su pensiamo
Che oggi per verità morto mi chiamo.

Fil. (Freme il Napolitano)

Bel. (D. Giampaolo
Adirato passeggia)

Gian. Ho già pensato
Ho presso me la copia,
Men volo da un Dottore
Più imbrogliore di questo. Fo citare
La pupilla, il tutore,
Lo scritturale, la governatrice,
L'eredità, il morto, il testamento,
Li sobbisso se fossero trecento.

Fil. Ohime ! cara Bellina,
Ascoltasti ?

Bel. Ah pur troppo
Adorato Filandro.

Fil. Or che mi resta
Più da sperar ?

Bel. Un amator costante
Siete per verità, già vi avvilito
Alle minacce d'un rival ?

Fil. Paventa,
Di tutto un vero amante, a suo favore
Mi'ita la ragion, ah ! ch'io vi perdo
Senza dubbio, già il cor me lo predice,
Un amante son io troppo infelice.

Bel. Ma che pensate adesso ?

36
Fil. Da voi allontanarmi
 Disperato e dolente
 Ad arrolar mi vado
 In qualche Reggimento
 Pregando il ciel, che alla prima occasione
 Mi porti in aria un colpo di cannone.
Bel. Ed io in questo momento
 Mando per un Notajo, alla gran dote
 Rinunzio, e senza dare un sol respiro
 Vo a finire i miei giorni in un ritiro.
Fil. Ah fermate!
Bel. Lasciatemi.
Fil. Voi in ritiro?
Bel. Voi al Reggimento.
Fil. Io mi sento morir.
Bel. Morir mi sento.
Fil. Un palpito atroce
Bel. a 2 Mi va ad assalir.
 Mi manca la voce
 Non posso partir.
Bel. Adesso comprendo
 La forza d'amore.
Fil. Adesso il mio core
 Sa cos'è soffrir.
Bel. Partito non siete?
Fil. Là ancora restate?
 Che prim^o voi siate
 a 2 Io sto ad aspettar.
 Un palpito atroce
 Mi va ad assalir.
 Mi manca la voce
 Non posso partir.
Bel. Da bravo
Fil. Da brava
Bel. Coraggio

ATTO

SECONDO

37

Fil. Su ardire
 a 2 Mi sento morire,
 Ma deggio restar.

SCENA IV.

Leonora, Ersilia e detti.

Leon. Cara l'amica mia,
 Filandro allegramente
 Mi son raccomandata al Generale.
Fil. A quello,
 Ch'abita nella villa qui vicina?
Leon. Sì sì il mio Protettore.
 Ho pianto colla moglie
 Per le ingiustizie, che mi fa il Dottore
 L'ho detto il vostro amore,
 E sua Eccellenza s'è presto impegnata
 Di far contenti voi, me consolata.
Bel. Dite il come diletta amica mia.
Fil. Mi fate giubilar il cor nel seno.
Leon. Ci sentisse nessuno.
Ers. No; puoi parlar sicura.
Leon. Li andate con Ersilia
 La moglie ed il marito
 V'hanno abiti e soldati,
 Ed armi preparati
 All'Ussera verrete travestiti
 Le genti di sua Corte
 Te seguiranno; e te quei del marito,
 E quel che s'è pensato, e far dovrete
 Da Ersilia per la strada intenderete.
Bel. Ma almen sappiamo
Ers. Una scenetta nobile
 Dovete far, da cui poi dovrà nascere
 Il vostro matrimonio
 Col consenso e il favore
 E del Napolitano e del Tutore.

qui esce Rom.

D. Romualdo, D. Gianpaolo, poi Leonora

Rom. Oibò, oibò, senza ricorsi, amico,
Bellina in mano aliena
Si metterà in deposito,
E per comune assenso appunteremo
Tra noi una segreta sessione,
Di farne insiem la divisione.

Gian. Che diavolo tu dici?
E dove mai si trova
Che le mogli si spartano. Pigliate
Le avessi per ricotte?

Rom. Dottor vuoi ch'io ti dia la buona notte.
Anch'io chiamato son nel testamento.

Gian. Come tutore, ed hai da tutoriare,
Io son marito ed ho da maritare.

Rom. Basta, tra noi si tratterà l'accomodo.
(Il punto è ben difficile
Di burlar questa bestia.)

Gian. Siora Governatrice *a Leon.*
Vorrei che foste un uomo per mezz'ora,
Per acconciarvi bene a gusto mio.

Leon. Perchè così parlate?

Gian. Perchè una falsa siete.
Come! far quell'inganno
Contro di me quand'io
Là sopra di Bellina andava a caccia,
Guarda se vai incettando pugni in faccia.

Leon. Non vi prendete brighe per Bellina,
Perchè col suo Filandro
Di quà se n'è fuggita,
Ed ecco che la causa è già finita.

Gian. Oh Diavolo! io moro.

Rom. (Oh sobissato me!)

Gian. Ah Spedaliere porco
Tu colpa sei...

Rom. Voi, non io, cospetto.

Gian. Zitto, che già t'ammazzo:
Trovala adesso, e dammela,
Se vuoi campare ancor fino alla morte.
Rom. Oh farò io la perquisizione:
Si troverà...

Leon. Oibò, che non si trova.

Voleste innamorarvi
D'una fanciulla.

Rom. E' vero.

Mala electio, est in culpa.

Leon. Ed or crepare,

Che per un goffo, e per un uomo antico
Amor fu sempre il capital nemico,
Quel soave, e bel diletto,

Che finor provaste al core,
Già vi leggo nell'aspetto,
Che un velen diventa già.

Imparate che l'amore
E' una brutta infermità.

Io ben stimo stravagante
Quello sciocco, e folle umore,

Che ha piacer di farsi amante
Di chi amor per lui non ha.

Imparate che l'amore
E' una brutta infermità.

Meno furie, amici miei,
Che la chiusa deggio far;

Compatirvi un po' vorrei,
Ma vi deggio corbellar.

Rom. E ben mi sta la burla,
Tardi m'accorgo della mia rapata. *via.*

ATTO

Gian. Presto, andiamone in traccia,
 Ch' io sputo Solimato di Venezia.
Rom. La cosa non è inezia,
 Io mi veggio imbrogliato,
 Un decreto di fuoco
 Or mi procurerò dal Tribunale,
 Che si tratta d'onore, e non si scherza.
Gian. O dote, o capo mio, o moglie persa.

SCENA VI.

*Ersilia, e detti, poi Filandro da Ussero,
 e soldati.*

Ers. Signori, oimè, un uffizial sdegnato
 Con un palmo di baffi
 Entra qui con soldati
 Di schioppi, e sciabile fieramente armati.
Rom. Oimè! come? perchè son forse geniti
 Di questo Generale
 In Roma incumbenzato di gran cose?
Ers. Che so? ma se fa delle impertinenze
 Fuggite.
Gian. Se ti pare
 Io di carriere ne posso stampare.
Fil. Sombre pessime, e priccone
 Vo cercando dove sta,
 Allo sparo del cannone
 Queste alberghie a terra andrà.
 Ah mie truppe foche, foche,
 Assaltate fate sacche,
 Zaffe zaffe tacche tacche,
 Fate a pezze tutte quà
 Poverette l'uffiziale,
 Prutte palpite m' assale,
 Si mie fraile stat perdute,
 Io morute sono già.

SECONDO

Gian. Che va trovando fravole?
Rom. Cerca l'amante sua, che l'è fuggita.
 Parlate voi avanti.
Gian. E tu sei muto?
Rom. Voi siete militare di valore.
Gian. Oibò parlati tu che sei Dottore.
Fil. Tremano i matti; alò tutte cercate
 Camera, casamente,
 E se Fraile fuggita non trofate,
 Quant' omine qui son tutte tagliate.
Gian. Questo, che vuol tagliar?
Rom. Signor, di grazia chi è lei?
Fil. Capitane Ussero,
 E qui venute per Canton Zurigo.
Rom. Che ha detto?
Gian. E' Capitano, e si chiama
 D. Antonio Bellico.
Rom. Di grazia, chi è quella,
 Che in mia casa cercate?
Fil. Une ragazze pelle,
 Che in ville qui vicine
 In allegre festine queste sere
 Mi doveva sposar. *Gian.* E se l'è fatta?
Fil. Ja ja, se come pestie innamorate,
 D' un giovine Filandre nominàte.
Rom. Filandro?
Fil. Ja vedute fujamento,
 E con arme da foche
 Arrivate birbante giovinotte,
 Ed a corpe di guardie imprigionate;
 Ma furbe moglie nix afer trofate.
Rom. Ma chi Filandre?
Fil. Dite, che state scritturarie poferelle
 E che far rubamente de donzelle.
Gian. Quest'è desso... sapira
 Che avire trafugate
 Ancora mulier mias.

- Fil.* Ja.
Gian. Ja.
 E si non occidute malandrina
 Ogge rupate, il trufator villano
 Tutte le moglj del genere umano.
Fil. Ja.
Gian. Ja.
Rom. Datelo questo in poter mio.
Fil. Nix date
 Se prima non trofate mainscioz.
Rom. Qui non ci son mainscioz.
Fil. Ah pirpe! ah pestie!
 Ah tartaiffel Gioffel!
Rom. Fatelo voi capace.
Gian. Non son matto.
Fil. In queste case viste
 Fugger moglie priccione
 Ah soldate appresse,
 E se qui non trofate queste loche
 Con moschette e cannon si mande a foche
Rom. Oh costui vuol far male
 Anderò a darne parte al Tribunale.

SCENA VII.

*Leonora, poi Bellina da Ussera,
 e seguito.*

- Leon.* Dove andate fermatevi,
 Entra un' Ussera qua tutta galante.
Gian. Più Usseri?
Rom. Oh che imbroglio.
Leon. Eccola; andate a farle i complimenti.
Rom. Chi n' ebbe in casa mai di questa gente.

- Bel.* Ah mainer, crudel furfante,
 Tu tradute fide amante
 Fole a colpe de pistole
 Gran battaglie qui attaccar.
 Erdù, fatte, e non parole
 Preste sciabile alò cacciate
 E a me presse ben marciate,
 A gran passe militar.
 Maisciozzine disgraziate,
 Se mainer non ritrovate
 Non potute consolar.
Gian. Del Mustaccio sarà questa la moglie.
Rom. Credo. A voi favellateci,
 Signor maestro di campo.
Gian. Taci una volta.
 Son forte all'India, e no' nel suol Romano,
 Un gigante son là; qui son un nano.
Bel. Dite preste sollecite,
 Dove stat capitane mie amorse?
 Fedute a queste volte a pigliar sirate,
 E venute a cercar con gente armate.
Gian. Ma lei, signora mia,
 Faciuta con Filandre porcheria.
Bel. Tu stat asine prutte.
Gian. Oh lei m' onora.
 (M' ha conosciuto a prima la signora.)
Bel. Capitane briccione, prime fatte
 Amore con figliole fuggitive,
 Che chiamate Belline, mi fedute,
 Sentute gelosia,
 E figliola serrate in casa mia.
 Poi fatte per dispette
 Amore con Filandre,
 Capitane fedute,
 E in prigione mettute giovinotte,
 Io subito scappate preste preste,

- Sapute, che in cheveste
Case venute mainer, sole atesse,
E se atesse non date,
Passate tutte quante a fil di spate.
- Rom.* Adagio un po', non date in ciampanelle,
Promettere, che voi
A noi consegnerete la Bellina,
E intatto vi daremo il vostro sposo.
- Gian.* E' caldo caldo.
- Bel.* Jà prometto.
- Rom.* Anzi intercedo *cum solemnitate*
Per rappacificarvi
Tutta l' autorità mia dottorale.
- Gian.* Ed io farò il possibile.

SCENA VIII.

Filandro, e detti con seguito.

- Fil.* Che fedute? tu pirpe,
Tu perfide star quà. Erdù soldate,
Arme, arme cacciate.
- Rom.* Oh povera Tedesca.
- Gian.* Ora le botte pesca.
- Bel.* Afflitta me! Patrone soccorrete.
- Rom.* Signore.
- Fil.* Nain, nain, preste ammazzate
Fraile infedel, e teste a mi portate.
- Bel.* Ah fermate!
Camerate non tagliate,
Sgià svenute,
Sgià perdute,
Poverine maisciosine,
Non trofate carità.

- Gian.* Lanz manz,
Frinze sciunz,
Lenze smunz,
Scoffel funz,
A metressa
La cavessa
Non conviene di tagliar.
- Rom.* Il tagliar non è legale
E' un delitto criminale.
- Fil.* Non ascolte un uom bestiale
Fole a pezze ognun qui far.
- Bel.* Un' astuzia più graziosa
- Fil.* a 2 Non potevasi intrecciar.
- Rom.* Una lite strepitosa
A quel baffo io vo' attaccar.
- Gian.* Taci taci, che qual cosa
Quello là ci può tagliar.
- Fil.* Che ne dite?
- Bel.* Che farò?
- Gian.* e Io vi direi sposate adesso;
Rom. E trinche vain andate a far.
- Fil. Bel.* Dat voi consense?
- Rom.* Io, sì signore.
- Fil. Bel.* Dat voi permesse?
- Gian.* Con tutto il core.
- Rom.* e Figli a diluvio
- Gian.* Possiate far.
- Fil.* e Voi testimonj
- Bel.* Siateci quà.
- a 4 Quando l' amore
Consola il core,
Fraile peline
Allegre star.
- Fil. Gian.* Ja, lecrie,
Feste facciamo,
Incominciamo
A giubilar.

Ja masciozine
Ja pelle figlie
Sempre pottiglie
Vogliam votar.

Fil. Bel. (O che sciocchi, o che gran matti
Si son fatti corbellar.)

Rom. Gian. Presto andiamo, il colpo è fatto
L'abbiam vinto in verità. *partono.*

SCENA IX.

*D. Gianpaolo, e D. Romualdo, Emilia,
e Leonora.*

Gian. Orsù, già assicurati
Ci siamo di Bellina
Resta a te d'adempire il testamento
Stendiamo ora i Capitoli,
Dammi il possesso dell'credità.
Che mi voglio sposare con cautela,
E dichiararla fuori di tutela.

Rom. Bisogna, che si senta
Il parer di Bellina.

Gian. Il parere è ch'essa mi dee sposare
Le carte Padron mio son belle, e chiare.

Rom. Capisco sì. (Ed ecco
Precipitate le speranze mie.)

Gian. Tu che pensi?

Rom. Vedremo.

Gian. Che vuoi veder?
Ers. Signor Dottor dobbiamo
Andare nel giardin, dove v'invitano
I militari sposi
Ad un divertimento,
E di ballo, e di musica
Che hanno li preparato.

Leon. Non bisogna tardar, ch'ivi allo sposo
Consegnata sarà pur la Bellina.

Rom. Pian piano. (oh che ruina!)

Gian. Tutor, tu sbigottisci,
Cos'è? Della pupilla

Tu pensavi di far *caussa remaneat*?
Rom. Ma la rinuncia fattami da voi?

Gian. Oh quanto sei babbeo, io ti burlai.

Leon. Che rinuncia? Sentiamo lei che dice?

Gian. T'hai da sciacquare la Governatrice.

Rom. Cioè...

Leon. Non v'è ciò.

Ers. Via, là venite.

Che quei Signori tutto aggiusteranno.
Rom. (Già sulle spalle mie cadrà il malanno.)

Gian. Tu, che sei stagionato, e passaticcio
Con questa tu farai pari con pari,

Ma con quell'altra tu faresti spari.

E a proposito io so un bel mottetto,
Che fa al caso. ed è bello

Al suon del violoncello.

Papà me lo insegnava. Intanto impara,
Aprendo ben l'orecchio,

Se una zittella può sposare un vecchio.
Le ragazze che son di vent'anni,

Son ripiene di trappole e inganni,
Ed all'uomo maggiore di età

Tirituppete, tappete tà

Di soffrir, e tacer converrà.

Se una bella ti fa un'attenzione
Non gli credere, nò ch'è finzione

Che col giovine per verità
Tirituppete, tappete tà

Sulla barba allor te la farà.

Se hai denari, e profonderli intendi
Buona buona sarà mentre spendi

Ma se un terzo poi viene, e gli dà
Tirituppete, tappete ta
Male, amico, la cosa anderà.
Uomo fatto se t'hai da sposare,
Le ragazze dovrai tu lasciare,
Altrimenti un malanno sarà
Tirituppete, tappete ta,
E soventi il baston giuocherà. *parte.*

Rom. Ah furbo! ben l'intendo.

Ers. Al festino
Non volete venir?

Rom. Andiamo andiamo.

Leon. E chi la vincerà colà vediamo.

SCENA ULTIMA

Notte.

Villa nobile illuminata.

*Filandro, e Bellina vestiti come sopra, poi
D. Romualdo a braccetta con Leonora, e
Gianpaolo nell'istesso modo con Ersilia.*

Bel. a 2. O notte soave,
Tu rendi la calma,
Tu accresci a quest'alma
Le gioje d'amor.
Nel petto mi sento

L'affanno men grave,
E tutto in contento
Si cangi il dolor.

Rom. Signori, Padroni,
Con ogni decenza,
Vi fa riverenza,
S'inchina il Dottor.

Leo. Oh quanto m'è cara
La vostra presenza,
Dov'è sua Eccellenza
Il mio protettor.

Gian. Amore v'abbondi,
Mia bella signora,
E un Ussero l'ora
Possiate figliar.

Bel. a 2. Ja, ja, pone, pone,
Le vostre persone
Mie per matrimonie
Folte onorar.

Tutti. Con giubbilo, e festa
Su lieti brilliamo,
E tutti a tempesta
Vogliamo ballar.

Rom. Signori adagio un poco
Si balla al tempo, e loco,
Per ora i prigionieri
Ci avete a consegnar.

Gian. Già mi par, che sia giustizia,
Ogni promessa è debito,
Filandro con Bellina
Ci avete a noi da dar.

Bel. Bellina io son, guardate *si fanno conoscere*
Fil. Filandro io son, vedete
a 2. Volete, o non volete
Noi sposi siamo già.

Rom. Che vedo? ohimè! che sento
Gian. 2. Che colpi inaspettati,
Che botta è questa quà.

Gian.)
Rom.) Di sasso son restati
Ers.) 4 Si son confusi già.
Leon.)

Rom. Ah Filandro scellerato!
 Gian. Ah briccona maledetta!
 Rom. Presto presto una staffetta
 Che fuggir di quà men vo'.
 Leon. Signor no non fuggirete.
 Rom. Signor sì, ch'io partirò
 Leon. Or qui chiamo il Generale,
 E restare vi farò.

Tutti fuor- Zitto, zitto, zitto, zitto.
 ch'è Rom.

Gian. Già Bellina è sposa a questo,
 Più non conta il testamento:
 Puoi strappare l'istrumento
 Tutta è sua l'eredità:
 Per fuggire un altro intrico
 Piglia questa, caro amico,
 E mettiamola da parte
 Per non far di noi parlar.

Bel. Un ballo Russo olà suonate,
 Ch'io con Filandro lo ballerò.

Gian. Un ballo Russo? incominciate
 A voi mettetevi, ballate alò.

Fil. Cara.

Bel. Carino.

Fil. Bella.

Bel. Bellino.

Fil. Ah ch'io già muore!

Bel. Ah ch'io deliro!

Gian.)

Rom.) Più ballo amabile
 Ers.) Dar non si può.

Leon.)

Gian.) Allargatevi:
 Voi riposatevi
 Con la bell'Ussera
 Voglio ballar.

Bel. Caro.

Gian. Vezzosa.

Bel. Bello.

Gian. Graziosa

Bel. Io smanio, oh Dio!

Gian. Io già m'infuoco.

Ers. } a3 Bravi, bravi per verità.

Leon. } Evviva, evviva.

Fil. } Pien di gioja e di contento
 Tutti } Presto andiamo a giubilar.

Fine del Dramma.

Con permissione.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze